

Le forme della scrittura

Intervista a Vittorio di Giuro

Da quanti anni è attiva la Sylvestre Bonnard? Come è stata individuata l'area di interesse della casa editrice, considerato che i temi della bibliofilia e della storia materiale del libro sono così marginali in Italia?

La Sylvestre Bonnard è nata nel 1995, dunque l'ormai prossimo 2010 dovrebbe festeggiare il suo quindicesimo anno di vita. Il nome è un omaggio al più famoso tra i bibliofili che la fantasia di uno scrittore abbia concepito, il Sylvestre Bonnard protagonista di un romanzo di Anatole France, best e longseller (noi stessi l'abbiamo ristampato e lo abbiamo tuttora in catalogo). La scelta del nome è significativa del nostro impegno, pubblicare "libri che parlano del libro", "books on books": storia del libro, opere sulla grafica, manuali illustrati, bibliografie, opere di riferimento e di consultazione, ma anche saggi di lettura "colta" che abbiano come oggetto la storia del libro, in senso lato, e i suoi protagonisti. È un argomento che ha un pubblico, ho creduto e credo, potenzialmente numeroso: mi è sembrato possibile e opportuno tentare di individuarlo e raccogliarlo intorno a una sigla esclusivamente dedicata a questi temi.

Traducete molto?

Proprio la presenza, nei cataloghi stranieri, di opere che valeva la pena di diffondere anche nella nostra lingua ha fatto e fa sì che nel nostro catalogo figurino parecchie traduzioni. Ma non chiedo di meglio che pubblicare, accanto alle opere di un Darnton,

di uno Chartier, di un McKenzie, opere di autori italiani (come peraltro abbiamo fatto) capaci di parlare a un pubblico più vasto di quello degli specialisti.

Chi sono i vostri principali consulenti e collaboratori?

Sono molti gli studiosi che sin dai primi tempi del nostro lavoro ci hanno seguito con interesse e simpatia. Preferisco non fare nomi (ma sarebbero tutti ragguardevoli), in quanto nessuno di loro ha una veste di consulente ufficiale: e citarne uno piuttosto che un altro sarebbe arbitrario e ingiusto. Lo stesso può valere per i collaboratori, generalmente esterni alla casa editrice, che ha un minimo di dipendenti interni, per ovvi motivi di bilancio. Un nome tuttavia va fatto, ed è quello di Adriano Bon, che sin dalla fondazione ha operato all'interno della Bonnard e che oggi preferisce dedicarsi a tempo pieno alla scrittura. Dopo aver pubblicato in Bonnard, con lo pseudonimo di Hans Tuzzi, quattro romanzi e diversi saggi di bibliofilia, è "passato" come romanziere alla Bollati Boringhieri; ma resta autore Bonnard per quanto riguarda la saggistica. È appena uscito in libreria un suo delizioso *Bestiario bibliofilo*, sorta di censimento descrittivo di marche e stampatori di Antico Regime; suo è anche *Collezione libri*, un prezioso manuale più volte ristampato.

In quante collane è organizzato il lavoro?

"Il sapere del libro" offre "sag-

In un tempo nel quale con amarezza crescente – ma senza che questo comporti una flessione del nostro impegno, e delle nostre speranze – dobbiamo registrare la caduta di ogni principio etico, aver voluto proporre qui come "libro del mese" il volume con il quale Arrigo Levi racconta una parte della propria vita è una scelta che riafferma la costanza d'un progetto culturale teso a riaffermare – attraverso i libri – la difesa dei principi fondamentali di una società aperta: il valore del dibattito e del confronto delle idee, la forza della libertà di espressione, il rispetto della diversità come elemento di arricchimento delle identità, una consapevole disponibilità alla tolleranza, l'orgoglio della solidarietà sempre e comunque. E infatti la (parziale) biografia di Levi non soltanto traccia il racconto di una storia personale, ma si propone anche come ritratto – in controtipo – di un tempo di tensioni e conflitti che hanno fatto della prima metà del secolo scorso un terreno di violenze e di intolleranze di cui portiamo tuttora l'eredità. Ma sempre, sullo sfondo di questo racconto, c'è la linea guida di un pensiero etico, lo stesso che Levi ripropone, citando Giovanni Amendola, quando egli scrive di come abbia voluto interpretare il proprio lavoro di giornalista: "Nei pe-

riodi più difficile della storia di un popolo, il giornalismo è tribuna di idee, arma di lotta, presidio di libertà". Di questa tensione etica si trovano poi nuovi riflessi e nuove proposizioni in altre pagine della rivista. Pensiamo alla ricostruzione del percorso letterario del recente premio Nobel per la letteratura, Herta Müller, e alla "forza etica della sua scrittura"; o all'affettuosa e dolente memoria che Nando dalla Chiesa ci dà di Giorgio Ambrosoli, attraverso la rilettura del libro che il figlio dell'avvocato milanese, Umberto, ha scritto sulle vicende che hanno portato all'assassinio politico d'un uomo che ha tentato di sbrogliare "l'intreccio nefitico tra partiti, P2, e mafia"; o ancora all'interessante terreno di analisi, fornito da un saggio dei "Segnali", sui processi mentali che conducono alla definizione delle nostre scelte e dei nostri comportamenti in relazione ai valori di un sistema sociale. E in questa prospettiva, diventa allora obbligatorio sottolineare quanto viene offerto alla vostra lettura nelle pagine della Scienza, con una organica revisione storica del pensiero evoluzionista (a Darwin abbiamo dedicato la copertina), e poi, nella pagina della Psicologia, con l'affascinante avventura nei percorsi nuovi delle neuroscienze, dentro "le terre di confine tra psiche e cervello".



gi che, con differenti metodologie di ricerca o da diverse prospettive disciplinari, trattano significativi momenti della storia del libro". Collana inaugurata con la pubblicazione di *Il Grande affare dei Lumi* di Robert Darnton, ospita opere di Guglielmo Cavallo e Armando Petrucci, di Roger Chartier e Iain Fenlon, di Anthony Grafton (il suo *La nota a piè di pagina* ha ricevuto il Premio Balzan 2003) e Donald F. McKenzie.

Dedicata a bibliografie è "L'Ordine dei libri": vi compaiono, a titolo di esempio, la *Storia e bibliografia delle Edizioni nazionali* di Mario Scotti e Flavia Cristiano e il fortunato repertorio delle *Rarità bibliografiche del Novecento italiano* di Lucio Gambetti e Franco Vezzosi, appena ristampato.

"I materiali e le tecniche" raccoglie saggi sulle componenti del libro tipografico come oggetto: citerò *Gli elementi dello stile tipo-*

grafico di Robert Bringhurst, alla sua quarta ristampa, i testi classici di Jan Tschichold e Eric Gill, i sontuosi manuali di due esponenti storici, tuttora militanti, della nostra grafica editoriale, *La forma della scrittura* di Salvatore Gregorietti e *Un oggetto chiamato Libro* di Daniele Baroni.

Accanto a queste collane portanti del nostro catalogo, e ad altre più specificamente indirizzate agli studi scientifici superiori, "Il piacere di leggere" ospita testi di varia letteratura accostabili al tema principale della Bonnard: ultimo, vi è apparso *Una notte al Majestic*, divertente rievocazione di una cena che raccolse, nel 1922, geni della statura di Proust, Joyce, Picasso, Stravinsky e Diaghilev.

Nella collana "Grandi Opere" figurano vere e proprie enciclopedie del libro. Il primo ad apparire fu il *Manuale enciclopedico della Bibliofilia*, definito – uno per tutti – da Umberto Eco "un lexicon della civiltà del libro (...). Mancava nei nostri scaffali un'opera di questo peso e di questa bellezza tipografica". Vennero poi il *Dizionario illustrato della legatura*, di Federico e Livio Macchi, 1000 voci e centinaia di immagini in bianco e nero e a colori, e il *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, frutto del lavoro di decine e decine di storici dell'arte coordinati da Milvia Bollati.

Qual è il pubblico al quale pensate, in particolare, di rivolgervi?

L'aspirazione sarebbe quella di raggiungere tutto il pubblico genericamente interessato alla storia della cultura, anche se non alla storia del libro in particolare, in quanto crediamo che questa sia parte integrante e non trascurabile di quella; e di raggiungere gli studenti delle facoltà umanistiche e dei non pochi corsi e master dedicati all'editoria, gli studenti delle scuole di grafica e così via. Finché ce ne saranno.

Ci sono prospettive di espansione o di contrazione?

Con i sistemi attuali di promozione e distribuzione e con la situazione delle librerie-supermercato, nessuna speranza di espansione e tutti i timori di contrazione. Nei momenti peggiori, penso che la nostra "nicchia" assumerà fatalmente le dimensioni di un loculo. ■

(a cura di Camilla Valletti)

Lettere

Gentile Redazione, sono rimasto veramente di sasso nel leggere la scheda relativa a *Sorella, mio unico amore* di J.C. Oates a firma C.V. (Camilla Valletti?), a pag. 32 dell'"Indice" di settembre.

A me non sembra corretto, nei riguardi del lettore, riassumere praticamente tutto il romanzo, svelandone anche ciò che l'autore riteneva dovesse svelarsi solo a un certo punto della lettura. E questo senza che nemmeno ciò venga giustificato dalle argomentazioni di una recensione che, per molti versi, può dirsi inesistente.

Sarebbe troppo chiedere di adottare il buon costume anglosassone per cui se un recensore, per argomentare il proprio giudizio, è costretto a rivelare o anticipare elementi rilevanti dello sviluppo del romanzo, ne avverta preventivamente il lettore?

Con l'occasione, vorrei muovere un appunto più generale alle recensioni sulla narrativa. A parte quelle ottime e interessanti, succede troppo spesso che alcune recensioni siano poco più di una parafrasi della "storia" narrata mentre, viceversa, altre consistano in una serie di riflessioni, opinioni, talora persino "messaggi" del recensore, relativi a questo o quell'aspetto dell'opera esaminata ma senza che di questa venga fornita al lettore un quadro abbastanza completo.

Senza richiederne una piatte standardizzazione, non sarebbe opportuno che – proprio sull'"Indice" – tutte le recensioni rispettassero però alcuni requisiti base standard (anche qui, ancora una volta, secondo un costume assai diffuso nel mondo anglosassone e modelli ivi facilmente accessibili)?

Spero di leggervi, in proposito. Per l'intanto invio i migliori saluti.

Carlo Turco

Non mi pare di dare molti tratti di un racconto che è molto più articolato e complesso. Mi attengo sempre alla regola di Cases che recita "in principio era il riassunto perché è un servizio che i recensori non hanno più voglia di rendere, considerato che leggere davvero i libri è faticoso.

C.V.

Ringraziamo il nostro lettore per i suoi suggerimenti sulla narrativa. Ci aiuterà meglio se le sue segnalazioni si sottrarranno a una genericità di indicazioni.

Il Direttore

Appunti

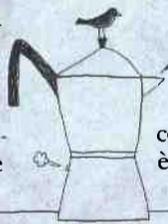
di Federico Novaro

Ponte alle Grazie: "Inchieste", nuova collana, rispetta la tendenza a fare copertine solo giocate sulle campiture e sui caratteri tipografici, che caratterizza ora le collane di tipo giornalistico, scegliendo qui un'evocazione pop degli anni settanta, nei caratteri e nei sottotitoli in copertina: "Dal Cinquecento a oggi, venti vite di assassini e sicofanti al servizio di Dio" (*Le spie dei papi*, a cura di Eric Frattini), "Come e perché la criminalità organizzata ha conquistato la capitale morale d'Italia" (*A Milano comanda la 'Ndrangheta*, a cura di Davide Carlucci e Giuseppe Caruso).

Laterza: "Il nocciolo", pressoché immutata dalla prima uscita nel 1994, si è ora inventata un titolo tutto sghimbescio, che sembra fluttuare, con autore e sottotitolo, su un fondo monocromo, per ora nero o bianco, sbordando oltre i margini, visivamente ancorati dal nome della collana in verticale, ripetuto in basso e in alto, e dal piccolo logo della casa editrice; in formato 20 x 10, la carta è patinata; grafica (di jmpr!nt) per ora limitata a questa collana; primi titoli: Thomas Nagel: *È possibile una giustizia globale?*; Gian Enrico Rusconi: *Berlino*.

Da Bompiani: "FAQ Books™", progettata da Sergio Claudio Perroni; tralasciando l'assonanza un po' puerile fra FAQ (Frequently Asked Questions) e fuck, è meritevole di attenzione come esempio d'idea di collana non solo come coerente insieme di titoli (idea, nella pratica, quasi ormai svuotata di senso), ma come progetto di testi: autori diversi si cimentano intorno a un argomento strutturando il discorso su una lunga serie di domande e risposte; primo titolo: *FAQItalia* di Francesco Merlo.

La casa editrice Barbès ha affidato quasi tutte le copertine ai disegni della stessa persona, Roberto



Mastai, una scelta che poteva rappresentare un rischio si è rivelata felice: unita alla grafica pulita, alla carta ben scelta, e, certamente, alla coerenza del catalogo, ha contribuito non poco a metterla in evidenza; ora che velocemente si è affermata e fatta conoscere, Barbès tenta un azzardo nell'azzardo: apre una collana di "Classici illustrati", dal formato fuori standard (24 x 16), e presenta in nuove traduzioni testi illustrati, una tipologia pressoché scomparsa, sempre per la mano di Roberto Mastai. Ha aperto *Lo strano caso del dottor Jeckyll e di Mr. Hyde* di Robert Stevenson, nella traduzione di Sara Donegà.

Nuova casa editrice, con un nome arditamente snob: 66THEAND2ND. La spiegazione del nome, un indirizzo, è affettiva, deriva da un viaggio a New York e dall'idea di un progetto editoriale pensato come all'apertura di una casa. Molto curata graficamente e nei materiali, esordisce con due collane di narrativa contemporanea internazionale, aperta in prospettiva ad accogliere inediti italiani. "Attese", ospita "romanzi che hanno lo sport come detonatore", un taglio che potrà rivelarsi interessante; primo titolo *Litania di un arbitro* di Thomas Brunsig, grande illustrazione quadrata su fondo bianco a occupare tre quarti della copertina in alto, titolo composto in caratteri sottili, logo in basso a sinistra, un'aria primi anni sessanta americani nello stile dei disegni, qui quasi dei pattern. "Bazar" tenta di attraversare il tema dell'identità, culturale, etnica, migrante, radicata nei luoghi; primo titolo *Il profeta di Zongo Street* di Mohammed Naseehu Ali, qui, sempre su fondo bianco, l'illustrazione, ancora un disegno, si parcellizza, mescolandosi ai testi di presentazione, titolo e autore sono evidenziati su una piccola campitura colorata, come strappata.